

- 133 DAL POZZO MARIANNA DELLA SCALA. Retorto. (n. 12)
S. Antonio - Monte Argentario, 4 ottobre 1734. (Originale AGCP)

La ringrazia dell'umile bontà che mostra nel tenerlo informato del suo cammino spirituale, molto bello. Paolo da parte sua l'assicura di pregare sempre per lei e per il suo progresso nel santo amore. Le spiega che il problema dei difetti non è così importante come crede. Quindi, pur continuando a combatterli, non deve inquietarsi. Più importante è imparare a fare sempre la volontà di Dio. Per giungere a tanto occorre praticare l'orazione di abbandono, che chiede il sacrificio totale della nostra volontà per amore. Purtroppo quando le cose non vanno a modo nostro si perde facilmente la pace del cuore. Così non va bene, quindi "quando si accorge che il cuore s'allontana qualche tantino da quella pace che nasce dallo stare l'Anima con viva fede alla divina presenza, esami subito quietamente la causa, e ritrovando che è per sollecitudine o di Casa o di Figli, e che per allora non è in sua mano il rimedio, subito s'abissi in Dio, con santo riposo amoroso". E se non si riesce a riavere subito la pace, è bene aiutarsi con qualche giaculatoria, dicendo per esempio: "O cara Volontà del mio Dio!" La perfezione che Paolo desidera dalla sua nobile figlia spirituale è questa, la più alta, che consiste nel fare della volontà di Dio il proprio cibo, la propria felicità. Termina la lettera esprimendo il desiderio di essere invitato a tenere qualche Missione nella sua terra. Ma, aggiunge, "se sempre e solo piace a Dio".

Viva sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Ill.ma Signora in Cristo Colendissima,

la grazia dello Spirito Santo sia sempre seco. Amen.

Nel mio arrivo al Ritiro dalla S. Missione,¹ che fu venerdì sera 1° del corrente, mi fu consegnata una Sua lettera dal P. Antonio mio Fratello,² che sa Dio quanto m'è stata cara per le nuove che V. S. Ill.ma si compiace darmi del Suo spirito, a cui ho sempre desiderato ogni progresso nel S. Amore, e vivamente spero nell'Infinita Bontà che lo riempirà d'ogni pienezza di grazia, virtù, e benedizione, come ne pregherò sempre S. D. M.

Prego dunque in Gesù Cristo la Sua Bontà a non sgomentarsi, sebbene le pare di non esercitare le sante virtù con quella perfezione a cui lo Spirito Santo la stimola, cadendo nei difetti che per lo più sono involontari. S'umili dolcemente a Dio, le mostri le sue piaghe con dolcissima riverenza e dolore, e le dica con filiale amore che la medichi, e poi seguiti a correre nella via dei suoi Divini Precetti. Faccia buon cuore, che verrà un giorno che si darà l'ultima sconfitta ai nemici, otterremo vittoria per certo in Gesù Cristo nostro Salvatore.

La maggior perfezione d'un'Anima consiste in un vero abbandono di tutta se stessa nelle mani del Sommo Bene. Questo abbandono abbraccia una perfetta rassegnazione alla Divina Volontà in tutti gli eventi, che ci accadono. Sicché quando si sente insorgere qualche desiderio, o altra cosa, che dà qualche scossa al cuore, mettendolo in sollecitudine di fare quello che per allora non è in nostro potere, bisogna subito farlo morire nella Ss.ma Volontà di Dio; insomma, quando si accorge che il cuore s'allontana qualche tantino da quella pace che nasce dallo stare l'Anima con viva fede alla divina presenza, esaminasi subito quietamente la causa, e ritrovando che è per sollecitudine o di Casa o di Figli, e che per allora non è in sua mano il rimedio, subito s'abissi in Dio, con santo riposo amoroso, e se non riesce così presto, s'aiuti con atti giaculatori a proposito, come sarebbe: O cara Volontà del mio Dio! O dolcissima Volontà, voi siete il mio cibo, la mia gioia, il mio riposo: così è, Padre caro! Non voglio altro cibo, che la vostra cara Volontà.

Gesù Cristo disse ai suoi Apostoli che il suo cibo era il fare la Volontà dell'Eterno Padre.³ O chi intendesse bene a fondo questo divino linguaggio!

Signora, io ho sempre sperato che S. D. M. la debba far giungere alla S. Perfezione, e sempre più lo spero. Non si turbi il Suo cuore, né si spaventi delle difficoltà, che Dio gliele farà superare.

Godo dei buoni confessori, che l'assistono. Sopra tutto le raccomando la continua presenza d'Iddio, lavori con le mani e col cuore tratti con Dio.

Io sono come la candela, che fa chiaro agli altri e consuma se stessa. Predico, faccio Missioni, confesso, sento Anime di gran perfezione, che conferiscono meco le cose del suo spirito, ed io mi trovo imperfettissimo, senza virtù, albero miserabile fracido che non fa che frutti puzzolenti. Ciò mi deve mettere in gran timore; ma la Passione di Gesù Cristo mi fa cuore, di dovere ancora un giorno servire S. D. M., secondo il Suo Divino Beneplacito.

Pregli per me assai, che io non ho mai mai lasciato di farle parte delle mie indegnissime orazioni. L'amore che porto a codesta povera Lombardia⁴ mi fa desiderare qualche volta di venire a spargere in essa i miei poveri sudori, con l'esercizio delle S. Missioni, che la Bontà Divina benedice in queste parti con larga mano: mi rimetto però a quello S. D. M. disporrà, e spero che quando S. D. M. lo voglia, ispirerà a qualche pia persona di credito ed autorità a cooperarvi; ed allora verrò senz'altro a faticare in questa cara vigna di Gesù Cristo.

Altro non mi resta, che lasciarla nel dolcissimo Costato di Gesù, in cui mi dico senza fine
di V. S. Ill.ma

Viterbo per Orbetello ai 4 ottobre 1734

Umil.mo Ind.mo Servo

Paolo Francesco Daneo D. S. †

Missionario⁵

Note alla lettera 133

1. Nella seconda metà di settembre del 1734 Paolo tenne la Missione a Santa Fiora (GR), nella quale fu coadiuvato da don Pastorelli, già ordinato sacerdote, il futuro P. Fulgenzio di Gesù (cf. De Sanctis, *L'Avventura Carismatica*, pp. 168-169).
2. Su P. Antonio Danei, cf. lettera precedente n. 132, nota 3.
3. Cf. Gv 4, 34: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”. San Paolo della Croce cita molte volte questo passo biblico. Esso costituiva in un certo senso un “luogo teologico e spirituale”, una fonte ispirazionale di base per tutta la sua spiritualità passiológica. Questa parola biblica è unita spesso, come in questa lettera, al ricordo delle espressioni affettuose ed imploranti della preghiera dolorosa di Gesù nel Getsemani: “Padre mio”. Cf. Mt 26, 39.
4. Sul termine “Lombardia”, cf. lettera n. 128, nota 5. Per quanto concerne la predicazione di Missioni in Lombardia, o più genericamente nel Nord Italia, si può dire che, eccettuata quella di Chiavari (GE), nel 1743, iniziata e non terminata, Paolo non risalì più i suoi luoghi natali, nonostante le varie richieste pervenutegli (cf. lettera seguente n. 134, nota 2). Per l’invito a tenere le Missioni a Castellazzo, cf. lettera n. 708 e lettera n. 709.
5. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo Francesco Daneo della Santa Croce (cf. lettera precedente n. 132, nota 9). Questa è certamente una delle firme di Paolo più complete, perché in essa egli usa sia il cognome di appartenenza alla famiglia che quello di appartenenza vocazionale alla Croce. Sul titolo di “Missionario”, cf. lettera n. 14, nota 8 e lettera n. 25, nota 5.